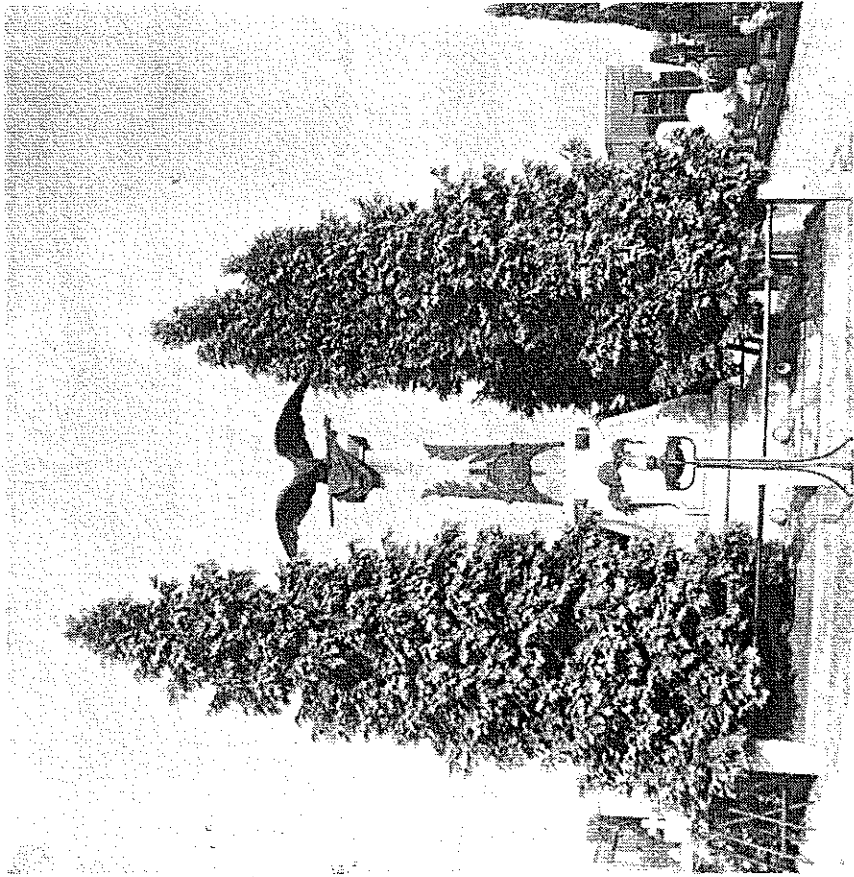


zuone e alla cooperazione di tutta la popolazione » per « poter presto riparare a queste mancanze » (38).

Dobbiamo affermare che la sua aspettativa non andò delusa.



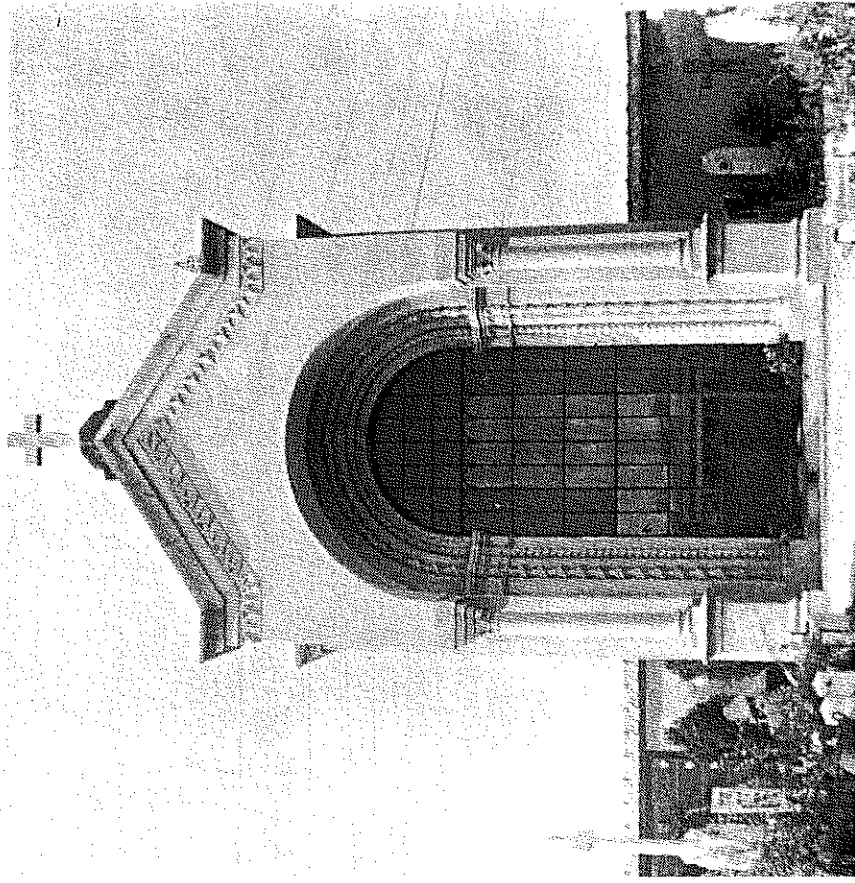
Sovico: Monumento ai Caduti, eretto nel cimitero.

L'anno successivo, 1933, si fecero alcuni lavori riguardanti i nostri morti. Nel mese di maggio vennero abbattuti l'*oratorio di S. Giuseppe* e l'*ossario* addossati alla vecchia chiesa parrocchiale. Erano costruzioni ormai inservibili che richiedevano continue spese di manutenzione; ciò fece decidere la loro demolizione.

« Venne così allargata la piazza e la strada adiacente, e dato miglior aspetto al cimitero ed alla sottostante cappella della Madonna del Soccorso

Nella demolizione e nello sterramento ci siamo trovati di fronte a parecchie tombe che servivano di sepoltura dei cadaveri, tutte piene di ossa che, colla debita cura, furono trasportate parte al cimitero vecchio e parte a quello nuovo ».

I sacrali dei nostri morti, fino allora nati e vissuti all'ombra della chiesa, scomparivano definitivamente alla vista e alla pietà dei sovricesi.



Sovico: Cappella dei Sacerdoti al cimitero.

Il 4 novembre successivo, « alle ore 15, partendo dalla sede dei Combattenti, vi fu un corteo semireligioso, coll'intervento di tutte le associazioni, diretto al Cimitero, ove il Parroco [don Domenico Orlandi Arrigoni] benedì il nuovo sepolcro ai piedi del *monumento ai Caduti*, per inumare le salme di quattro nostri soldati già prima riportate dai campi di battaglia » (39).

Da cinquant'anni il cimitero vecchio era chiuso; l'Amministrazione comunale del 1936 aveva pensato di sopprimerlo e di alienarlo. « Sua Eccellenza il Prefetto, accogliendo la richiesta contenuta nella deliberazione del Podestà del 12 dicembre u.s., con suo decreto in data 12 gennaio 1937, ha dichiarato soppresso il vecchio Cimitero.

Con pubblici manifesti il Podestà ha reso noto che sono concessi, per il periodo di due mesi, su richiesta degli interessati, l'esumazione ed il trasporto, in posti a pagamento, nel Cimitero comunale, dei resti delle salme inumate nel soppresso Cimitero.

Trascorso il termine di cui sopra, il Comune disporrà per il generale dissodamento del terreno, trasportando le ossa nel costruendo ossario del Cimitero » (40).

Nel frattempo il parroco don Ettore Cazzaniga e l'Amministrazione comunale avevano iniziato le pratiche presso le competenti autorità per la realizzazione della *Cappella dei Sacerdoti*.

« La Giunta Provinciale Amministrativa, con decisione del 21 luglio 1937 — scrive don Cazzaniga —, ha approvato la delibera del 15 maggio scorso dell'On. Podestà, con la quale concede alla nostra Chiesa Parrocchiale l'uso della *Cappella detta del Crocifisso* (eretta e donata al Comune nel 1894 dall'ill.ma Signora Contessa Emilia Rossi Martini Giovio della Torre) per la tumulazione dei Sacerdoti (parroci e coadiutori) deceduti e che decederanno nella nostra Parrocchia » (41).

L'ing. Giovanni Barboglio fece gli opportuni rilievi e ne seguì i lavori di restauro, alacramente condotti durante la primavera del 1938.

Con decreto del 25 maggio 1939, mons. Paolo Castiglioni, vicario generale di Milano, concesse al parroco di Sovico la facoltà di celebrare o di far celebrare la Messa nella cappella del cimitero (*in parochiali aedicula in Coemeterio*) » (42).

Già l'anno prima, il 29 maggio 1938 « Autorità e Popolo avevano presenziato al rito sacro della benedizione della cappella, alla posa nei loculi dei resti mortali dei sacerdoti parroci di Sovico, Don Giuseppe Castelli, Don Luigi Scala e Don Domenico Orlandi Arrigoni, e al discorso commemorativo del M. Rev. Prevosto di Carate Brianza, Don Luigi Crippa » (43).

I lavori di ricupero che, con alacrità ammirabile, si stanno conducendo nella vecchia parrocchiale dei santi Simone e Giuda,

portarono alla scoperta della tomba da noi segnalata aperta dal parroco don Carlo Riva dinanzi all'altare maggiore. Ripulita della terra e dei sassi che la riempivano, essa offrì allo sguardo i resti dei parroci don Carlo Riva, don Pietro Antonio Boltraffio, don Gerolamo Villa.

Raccolte in una cassa, dopo solenni suffragi, le ossa di questi venerandi sacerdoti, la domenica 25 novembre 1973, furono devotamente accompagnate da tutta la popolazione al cimitero ed inumate accanto ai loro successori.

### *Organo e organisti.*

Nella primitiva chiesetta di san Fedele Martire pare che non ci fosse alcun mezzo sonoro per l'accompagnamento dei canti liturgici e devozionali durante le sacre funzioni; non saprei dire se la sopraddeunziata povertà degli abitanti, che ingenerava la mancanza della suppellettile necessaria al culto, potesse permetterci il superfluo.

Ad ogni modo il primo cenno all'organo l'ho trovato nella prima metà del Settecento, quando cioè già esisteva la nuova chiesa dei santi Simone e Giuda.

« A 5 agosto dell'anno 1728 — trovo scritto — si è dato principio a fabbricare in questa nostra chiesa Parrocchiale la cassa e la cantoria dell'Organo da Misser Domenico Rivolta, legnamaro di Lissone, e fu terminata e posta in opera la cantoria per il giorno 22 ottobre, e la cassa per il 23 novembre del sopradetto anno per il prezzo di L. 575, compreso però legnami, chiodi, stacchette, cola e quanto abbisognava.

Il 30 dicembre del sopradetto anno si è cominciato a horre in opera l'Organo fabbricato dalli Signori Gasparo e Giacomo fratelli Brunelli, fabbricatori d'organi in Milano, e fu terminato il giorno 21 gennaio dell'anno 1729. Gli fu accordato il prezzo dall'ill.mo Pietro Luigi Giovio Lattuada, da me Prete Carlo Sangiorgio Curato, e da Misser Gio Mariano Priore presentaneo, nella somma di L. 1.450. Con obbligazione però di mantenerlo sano per un anno in avvenire a sue spese, e caso si scoprisse in quel tempo qualche imperfezione, renderlo perfezionato a loro spese, senza spesa o pregiudizio di questa nostra Chiesa.

A 4 luglio dell'anno 1729 si è dato principio a indorare e bronzare la cassa e cantoria dell'Organo dal Signor Antonio Costino, indoratore primario

di Milano, quai furono terminato per il dì 8 settembre del sopradetto anno. Gli fu accordato il prezzo dalli sopradetti, che hanno accordato quello delli Signori Brunelli, nella somma di L. 1.600 per avergli messo l'oro e quanto abbisognava tutto del suo » (44).

Il parroco don Carlo Riva, con disposizione testamentaria del 18 febbraio 1732, stabilì che alla morte di don Carlo Sangiorgio, suo successore ed usufruttuario, tutti i suoi beni passassero alla Scuola del SS. Sacramento di Sovico, la quale « doveva passare L. 50 all'anno all'organista, che doveva suonare nei giorni di festa e in altri secondo la consuetudine; nel frattempo detta somma doveva essere sborsata dal medesimo usufruttuario » (45).

Un decennio dopo, mons. Giovanni Calco, visitatore della quarta Regione, fu colpito dalla presenza dello strumento: « *In hac Ecclesia magnam speciem adhibet Organum paucis abhinc annis constructum* »: in questa chiesa fa una gran bella figura l'organo costruito da qualche anno.

Un'annotazione del parroco don Pietro Boltraffio lascia intravedere che tra lui e il suo predecessore ci fu qualcosa d'increscioso: « Adì 5 gennaio 1743 — si legge —, in vigore della disposizione del fu Signor Curato Riva di Sovico, stimo for d'ogni dubbio che il Rev. Curato ora di Macherio [don Carlo Sangiorgio], dopo aver lasciato la Cura di Sovico, non ha più alcuna ragione circa il sonare dell'organo nella detta Chiesa. Francesco Lampugnani, avvocato » (46).

Come si vede, si era ricorso al legale.

Dello stesso anno, il 5 maggio, è la seguente dichiarazione del parroco Boltraffio, che rivela il nome di un organista: « Ho fatto il confesso al Rev. don Chierico Fumagalli, chierico del nostro Signor Prevosto [di Agitate], organista, come ha da pulsare questo organo per un anno, come ha disposto il fu Curato Riva » (47).

Quest'organo era situato fuori del presbiterio, sul lato sinistro di chi entra in chiesa, come affermò nel 1761 don Giuseppe Maria Sangiorgio, nella sua *Relazione* più volte da noi citata (48).

Poi per mezzo secolo non abbiamo alcuna notizia riguardante il nostro strumento; a darcela è « Prete Luigi Lodi Parroco » il quale, sotto la data « a 18 luglio 1810 », scrisse: « L'opera altresì di sua [di don Lodi] memoria si è l'Organo rimontato ed accresciuto a di lui spesa di L. 2.000, dico due mila lire, il tutto affine di eccitar divozione nell'atto delle Officiature; ed impegno altresì ne' miei successori a prestarsi con zelo al traffico nella vigna del Signore, trovandosi questi bene accasati [don Lodi aveva rinnovato la canonica], per cui possono con piacere trattenersi in casa allo studio per comunicare ai famelici buoni contadini onde tutti salvarsi, dovendo questo essere l'universale impegno.

120  
Conservati sano o Lettoré — ammonisce — e guardati dal mai perdere la divina Grazia se vuoi essere allegro e contento, non meno che felice » (49).

Trascorsi appena diciassette anni, la chiesa rovinò; fu giocoforza ricostruirla di nuovo in proporzioni adeguate al numero crescente della popolazione; in questa rinnovata parrocchiale si sentì il bisogno di un organo rispondente alle esigenze della sua capienza, ma gli impegni finanziari per la sua costruzione e l'arredamento, per il campanile e le campane, costrinsero parroci e fabbricieri ad accantonare l'idea di un nuovo organo.

Fu soltanto nel 1937, che tornò alla ribalta l'idea di un organo proporzionato « alla bella chiesa rinascimento, che il compianto parroco don Domenico Orlando Arrigoni volle, e che il bergamasco ing. Giovanni Barboglio concepì e costruì ispirandosi ai grandi capolavori antichi, che sono ancora gl'insorpassati modelli ai quali debbono ancora guardare coloro che vogliono onorare Dio colla pietra e con la calce ».

Animatore della nuova opera fu il parroco don Ettore Cazzaniga, buon intenditore di musica, che fin dal 1909 aveva fondato la nuova *Schola Cantorum*.

Era allora organista della nostra chiesa parrocchiale Romano Recalcati, il quale non volle accettare le proposte del parroco e della fabbriciera, tenenti a costituire una « cappella musicale a norma delle Istruzioni del *motu proprio* di papa Pio X », che inizia con le parole « *Fra le sollecitudini* », del 22 novembre 1903; essi proponevano quale direttore don Ettore Cazzaniga.

Il 22 febbraio 1909, il Recalcati rimandò « alla Veneranda Fabbrica di Sovico » il capitolo proposto senza firmarlo; di conseguenza, nel medesimo anno, la fabbriciera si sentì « costretta a licenziare, come licenzia, il suddodato Sig. Romano Recalcati, non trovandosi nella possibilità di stipendiare due distinti organisti ».

Nel 1937 troviamo organista Angelo Recalcati, titolare della Fabbrica di Organi da chiesa in Sovico; questi, quando seppe che la costruzione del nuovo organo era stata affidata alla ditta Mascioni, nel settembre dello stesso anno si dimise. Lo sostituì il giovane maestro Luigi Berrini di Monza.

Da oltre vent'anni è organista a Sovico il maestro Salvatore Cesana pure di Monza, « una figura simpatica e tanto cara alla nostra comunità parrocchiale [...] ».

A Sovico fu chiamato nel maggio 1957 dal sommo pontefice, il Rev. P. F. ...

131

Cazzaniga, dove esplicò la sua attività saltuariamente, nelle grandi festività fino al 1962. Da quell'anno il Maestro Cesana siede all'organo di Sovico ogni domenica, nei giorni festivi, nelle novene e ogni volta che si presenti una necessità» (50).

Lo strumento offerto alle sue capacità artistiche è degno della sua valentia.

La genesi del « grandioso organo » oggi in dotazione presso la nostra parrocchiale è così raccontata dal parroco Ettore Cazzaniga: « Si sentiva da tutti il bisogno di un organo conforme alle esigenze di una chiesa grandiosa e magnifica, qual'è quella di Sovico.

Don Felice Fino di Milano (della diocesi di Vigevano, che non manca mai di venire a Sovico per le confessioni nelle principali feste della parrocchia, ed è un lavoratore instancabile) ebbe l'idea azzardata d'invitare gli industriali e fabbricieri, presenti al pranzo nelle feste patronali del 1936, ad una sottoscrizione *pro organo*, che fruttò L. 20.000 (ventimila) circa.

Nel giorno dell'Epifania del 1937 pervenne al parroco la somma di L. 5.000 (cinquemila) donata dalla signora Ida Brambilla ved. Galbiati.

Il parroco passò allora dai vari industriali domandando se confermarono o meno la loro sottoscrizione. Avutane la conferma, si poté così invitare le Ditte Vincenzo Mascioni di Cuvio, Tamburini di Crema e Angelo Recalcati di Sovico a presentare un progetto d'organo a trasmissione elettrica diretta.

Le prime due ditte presentarono rispettivamente due e tre progetti: Recalcati Angelo inviò una semplice lettera nella quale asseriva che avrebbe costruito un organo di provenienza totalmente germanica [...].

Dopo maturo e spassionato esame della situazione critica, il parroco don Ettore Cazzaniga e i fabbricieri Brambilla Carlo, Castoldi Davide, Colombo Antonio, Terruzzi Costantino, vennero nella determinazione di affidare la costruzione dell'organo alla rinomata ditta Mascioni comm. Vincenzo di Cuvio (Varese).

Il contratto fu stipulato il 17 settembre 1937 per il prezzo di lire 64 mila (più l'organo vecchio, che poteva valere L. 3.000 - tremila) alle seguenti condizioni di pagamento: lire 30.000 a organo finito; il resto diviso in quattro rate semestrali uguali fino al termine del 1939.

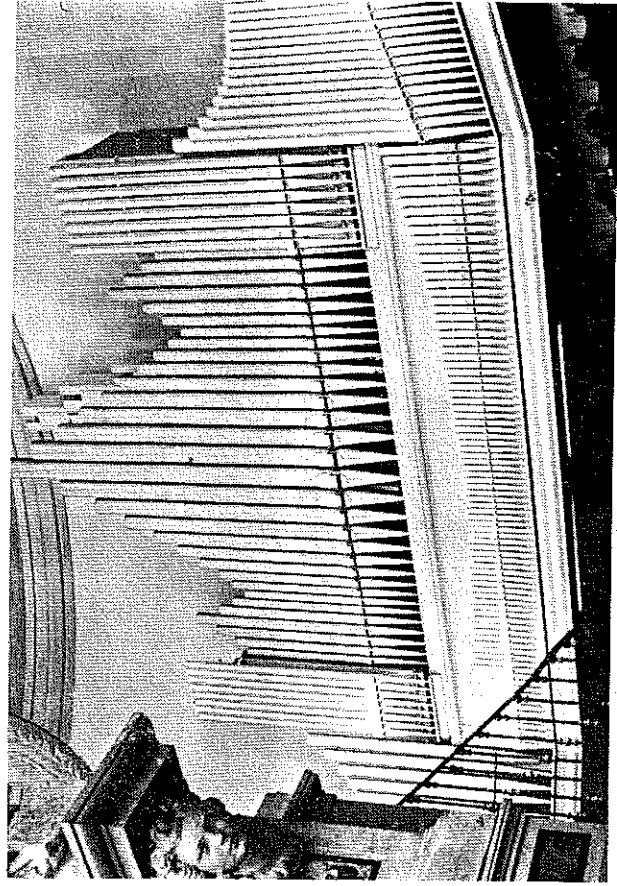
132

La posa in opera dell'organo incominciò verso la metà di dicembre 1937 per mano del figlio Angelo Mascioni e di due operai.

Per le Sante Quarantore, trasportate alla quarta domenica di gennaio 1938 per aver modo di suonare il nuovo organo, si poté solo sentire il grand'organo: l'organo espressivo fu pronto solo al principio del mese di febbraio 1938.

Il 5 giugno del medesimo anno, festa di Pentecoste, il maestro Ulisse Mattey, professore nel Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino, in unione al maestro Luigi Berrini, ne faceva il collaudo. La benedizione fu impartita da mons. Giuseppe Maino canonico teologo della Metropolitana [...].

Moltissimi gli intervenuti, autorità civili e politiche » (51).



Chiesa parrocchiale: la parte centrale del grandioso organo.

L'elogio di questo grandioso e potente strumento musicale fu così espresso dai collaudatori: « Una nuova opera della ditta Mascioni presenta sempre un particolare interesse e per le migliori continuamente apportate in certi dettagli di costruzione e per il costante raffinarsi della parte fonica [...].

Ma più che i pregi dell'uno e dell'altro registro vogliamo rilevare quello maggiore, e cioè la perfetta fusione di essi tutti, la amalgama dei vari strumenti, dando luogo a nuove varie sonorità, moltiplica gli effetti che si possono ritrarre anche da un numero limitato di registri.

La consolle e tutto il lavoro sono presentati con quella accuratezza e finezza alle quali ci ha avvezzi la ditta Mascioni.

L'organo di Sovico, ricco di pregi intrinseci, avvantaggiandosi delle favorevoli condizioni acustiche della nuova bellissima chiesa che certamente mettono tali pregi nella luce più propizia, è quindi da ritenersi opera felicemente riuscita e degna di incondizionato favorevole collaudo » (52).

Dopo la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, dovendo levare definitivamente il padiglione che nascondeva il grande organo, il parroco Albizzati studiò e realizzò l'attuale struttura architettonica dello strumento completando la massa visiva delle canne.

#### *Campane e campanile.*

Ai tempi di san Carlo Borromeo, l'antica chiesetta dei santi Simone e Giuda non aveva campane; lo rileva esplicitamente la Relazione della Visita pastorale (a. 1578): « [...] manca la torre campanaria » (53).

Nelle Visite successive, come abbiám notato a suo luogo, compare un campaniletto, due colonnine, situato sulla fronte della chiesetta fra le due porte d'entrata, recante dapprima due e poi una sola campanella.

Il primo cenno ad un vero campanile lo trovo nelle risposte al Questionario già ricordato, date dal parroco don Bigatti nel 1761, il quale così lo descrive: « Esso è di forma quadrata ed ha tre campane, termina in forma di piramide dominata dalla Croce di ferro ».

Egli dà poi l'ubicazione della torre campanaria in questi termini: « E' aderente alle pareti della Chiesa, vicino al presbiterio, sinistra di chi entra in Chiesa (*Adhaeret parietibus Ecclesiae*,

*prope Capellam maiorem ad sinistram ingredientis Ecclesiam*); ha una porta in chiesa e fuori della stessa » (54).

Com'è facile notare, il campanile si trovava allora ov'è attualmente. La sua posizione fa agevolmente comprendere come, con la sua caduta, abbia potuto rovinare quasi completamente la chiesa parrocchiale di Sovico.

Ciò avvenne nel 1827; eppure, nemmeno un ventennio innanzi, il campanile era stato restaurato. « Nel 1810 — scrive Felice Milanesi —, a spese del Comune si ripara il campanile [di Albiate]. Insieme al campanile di Albiate, il Comune ripara quello di Sovico, perché i due paesi erano uniti sotto l'unica denominazione di Sovico » (55).

Il crollo del nostro campanile avvenne il 10 luglio 1827, fu improvviso, non provocò vittime, ma abbatté gran parte della minuscola chiesa parrocchiale.

Per tre anni la nostra gente rimase senza chiesa e si raccoglieva « per le sacre funzioni in privata stanza ad imprestito, angusta oltre modo e non capevole abbastanza ».

Sono parole del cardinale Carlo Gaetano Gaisruck, arcivescovo di Milano, che, il 23 aprile 1828, inviò una circolare ai parroci della città e diocesi ambrosiane, annunciando loro che « la Chiesa Parrocchiale di Sovico, Pieve di Agliate, crollata in gran parte all'improvviso fin dal giorno 10 luglio del prossimo scorso anno, giace tuttora in seno alle sue macerie, inservibile al divino culto e ai pressanti bisogni di quella popolazione; ne si vede altronde sperabile la necessaria ricostruzione di essa, se tutta si voglia addossarne la spesa occorrente agli abitanti del luogo, i quali ad onta di ogni sforzo sono impotenti a sostenerla.

Invitati Noi quindi dall'Imperiale Regio Governo a prendere dal canto nostro le opportune misure, perchè la suddetta rialzarsi possa, ed autorizzati a proclamare una colletta generale in Diocesi, cominciando Noi medesimi dal contribuire a tale scopo con quelle risorse che si trovano in nostra mano, chiamiamo altresì in soccorso l'opera vostra da Noi già sperimentata utilmente in varie occasioni.

Sarà dunque Vostra cura, Venerabili Fratelli, onorata pregarvi di eccitare coll'efficacia delle vostre esortazioni la ge-

135

nerosità de' Parrocchiani all'offerta spontanea di qualche sussidio più o meno cortese e largo in proporzione delle lor facultà, da raccogliersi però, qualunque esso sia, dentro intervallo di un mese decorribile dalla presente » (56).

Sovico non ebbe mai una chiesa sussidiaria; anche l'attuale dei Santi Simone e Giuda fu abbandonata appena venne aperta al culto la parrocchiale di Cristo Re e dei santi Simone e Giuda.

I Sovicesi non seppero o non poterono imparare la lezione proveniente da Albiate, ove « ai primi di febbraio del 1748 [...] quella Chiesa Parrocchiale, dedicata a S. Giovanni Evangelista, modesta di proporzioni, quasi squallida, ma che aveva visto il succedersi di tante generazioni, precipitava al suolo con immensa rovina. Solo la sacrestia, costruita da poco, restava in piedi, e il gran campanile isolato pareva ergersi come una sfida contro l'azione erosiva del tempo, come un invito, una speranza, un pegno di ricostruzione » (57).

Gli Albiatesi, in quel frangente poterono servirsi dell'oratorio di S. Fermo, che per oltre un trentennio funzionò da chiesa parrocchiale; gli abitanti di Sovico rimasero soltanto con il loro dolore.

Non sono riuscito a trovare l'importo della colletta indetta dal cardinale Gaisruck in favore della nostra chiesa; possiamo tuttavia pensare che la sua ricostruzione non fu opera dei ricchi. Essi non mancavano nel nostro paese, ma, come ho già avuto modo di segnalare, si facevano vivi soltanto all'epoca della riscossione degli affitti.

Il fatto che dieci mesi dopo il crollo, la vecchia chiesa giasse ancora nelle « sue rovine », può agevolmente indurci a credere che soltanto gli aiuti arcivescovili e la gran fede e generosità dei poveri abbiano ridato a Sovico la sua seconda chiesa parrocchiale, ampia e bella, che nel 1830 poté di nuovo accogliere la nostra gente nelle circostanze liete e tristi che segnano la vita di ogni cristiano.

Più tardi, come diremo, durante l'ampliamento operato dal parroco Scala, anche i maggiori del paese saranno gerosamente presenti.



Chiesa parrocchiale: angelo dell'altare maggiore; opera eseguita nel 1713 da Stefano de Stefani, scultore del Duomo di Milano.

4

Tra la suppellettile travolta nel crollo della chiesa parrocchiale si trovano due angeli di marmo, ordinati, un secolo innanzi, dal parroco Riva, ad un noto artista della Metropolitana.

« Stefano de Stefani, scultore del Duomo di Milano, con studio in S. Maria al Camposanto, dietro il Duomo, mediante il prezzo di L. 980, scolpiva nel marmo bianco li due Angeli laterali dall'Altare Maggiore.

Adì 27 luglio 1713, fatta da me Prete Carlo Riva, Curato di Sovico la presente memoria » (58).

Stefano de Stefani, entrato fra gli artisti del Duomo nel 1703 vincendo il regolare concorso, lo si trova attivo per un trentennio, cioè fino al mese di settembre del 1734.

I suoi lavori scultorei per la cattedrale di Milano si ammirano sull'altare di s. *Giovanni Bono* e su quello della *Madonna dell'Albero*.

Per il primo egli scolpì un peduccio, una guglia e un capitello ornamentali oltre ad un acquedotto da porsi ad uno dei piloni esteriori della stessa cappella, per la quale eseguiti anche le due statue di s. Giacomo e s. Andrea Apostoli, collocate nelle guglie superiori.

Per la cappella della *Madonna dell'Albero* Stefano de Stefani eseguì due statue rappresentanti due profeti, da collocarsi sopra uno dei piloni laterali interni, e un acquedotto rappresentante un drago, da porsi sopra un pilone esterno della medesima (59).

A Sovico il suo nome è legato ai due angeli soprarricordati e al *Cristo Risorto* che stava sull'altare maggiore: (Vedi p. 119). Durante la ricostruzione della chiesa essi furono trovati a pezzi, vennero rimessi insieme e ricollocati al loro posto sull'altare maggiore della chiesa vecchia; nel 1967 il parroco Albizzati li fece ripulire di uno strato di polvere calcificata e li sistemò ai lati del tabernacolo dell'attuale parrocchiale.

In atteggiamento adorante, nella loro elegante fattura settecentesca, essi fanno artisticamente prezioso il tabernacolo che, con il resto dell'altare, costituisce un bel monumento-custodia della Santissima Eucarestia; il *Risorto*, muilo ed espressione emblematica della tragedia, è ora custodito in canonica.

Sul campanile ricostruito ricomparvero le tre vecchie campane, alle quali nel 1878 se ne aggiunse una quarta, la maggiore.

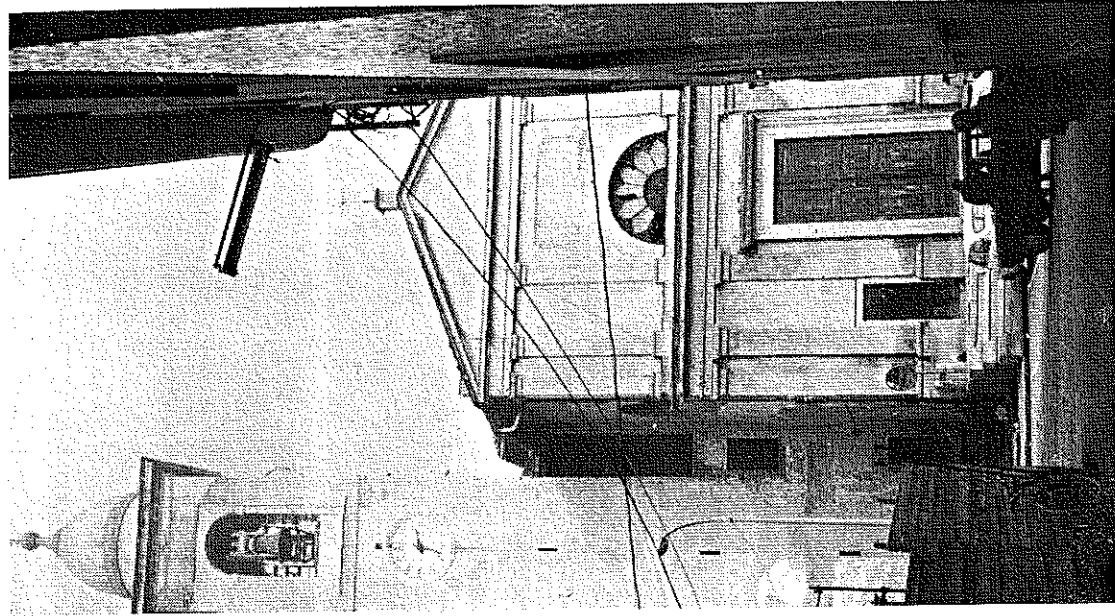
Nel 1896, si pensò di dare loro una nuova incastellatura con ceppi in ghisa dolce, castello in ghisa e ferro, e ruote in tutto ferro (60); ma non se ne fece nulla.

Il 15 ottobre 1923, l'ing. Augusto Broggi, inviato dal subcomono distrettuale dott. cav. M. Colombo, « dopo un minuto sopralluogo ad ogni parte del campanile », stese la seguente relazione: « Da un'accurata visita eseguita al campanile, che appare di costruzione non troppo antica, si può senz'altro riferire in senso favorevole alla sua stabilità.

Pure solidissima è la cella campanaria, con grossi pilastri in ceppo e robusta volta reale a sostegno del pavimento [...].

Gravi invece furono le constatazioni fatte dallo scrivente al vecchio castello di legno di castagno sopportante le campane ed ai relativi ceppi di con-trappeso, perni, cuscinetti e ruote di manovra. Da informazioni avute, in posto, detto castello venne costruito nel 1866 ed è naturale che, in più di mezzo secolo di servizio, esposto alle intemperie ed al costante logorio delle campane, si sia ridotto nello stato di grave deperimento in cui oggi si trova; l'umidità infiltratasi nelle fibre del legno ne ha guastato in molti punti la robustezza, specie nelle parti più esposte e nelle connettiture che hanno perso la loro originaria rigidità ».

A conclusione della sua relazione l'ing. Broggi



Sovico: lo stato attuale del campanile risorto e la facciata della chiesa parrocchiale ricostruita nel 1830.

scrisse: « Da quanto sopra esposto consegue la necessità di un rifacimento completo del castello, che modernamente dovrebbe essere in ferro e ghisa. E se tale operazione dovesse ritardare di qualche tempo, sarà prudente, a parere dello scrivente, imporre presto limitazione nell'uso delle campane ».

Per le opere « di straordinaria manutenzione del campanile » si preventivava una spesa di L. 850, mentre « per quanto riguarda il rifacimento dell'incastellatura delle campane da eseguire in ferro e ghisa, ruote, bronzine, ecc., compreso lo smontamento delle campane attuali, si prevede una spesa complessiva di L. 16.000 ».

Il parroco Orlandi Arrigoni, nel presentare ai suoi fedeli la relazione dell'ing. Broggi, faceva le seguenti osservazioni: « La spesa di 850 lire non comprende la ponteggiatura, che è inevitabile per poter lavorare con sicurezza. E' poi certo che quando si mette mano a riparazioni non si sa dove si va a finire. Cosicché la spesa di riparazione del campanile e del castello delle campane si potrebbe portare senza esagerazione a L. 20.000, se basteranno ».

Il suddetto ingegnere non ha voluto dare un giudizio sullo stato delle campane non essendo competente. Chiunque però salisse su per osservarle, troverebbe che il tempo ha fatto la sua parte anche su queste. Sono già state girate una volta per cambiare posto al battente, che logora dove batte. Le prime tre suonano da oltre 150 anni, essendo state innalzate sul campanile fin dal 1771, la piccola è più recente.

Esposte le condizioni poco liete della nostra torre campanaria e dei sacri bronzi, attendiamo il giudizio severo di tutti i parrocchiani sul modo di comportarsi » (61).

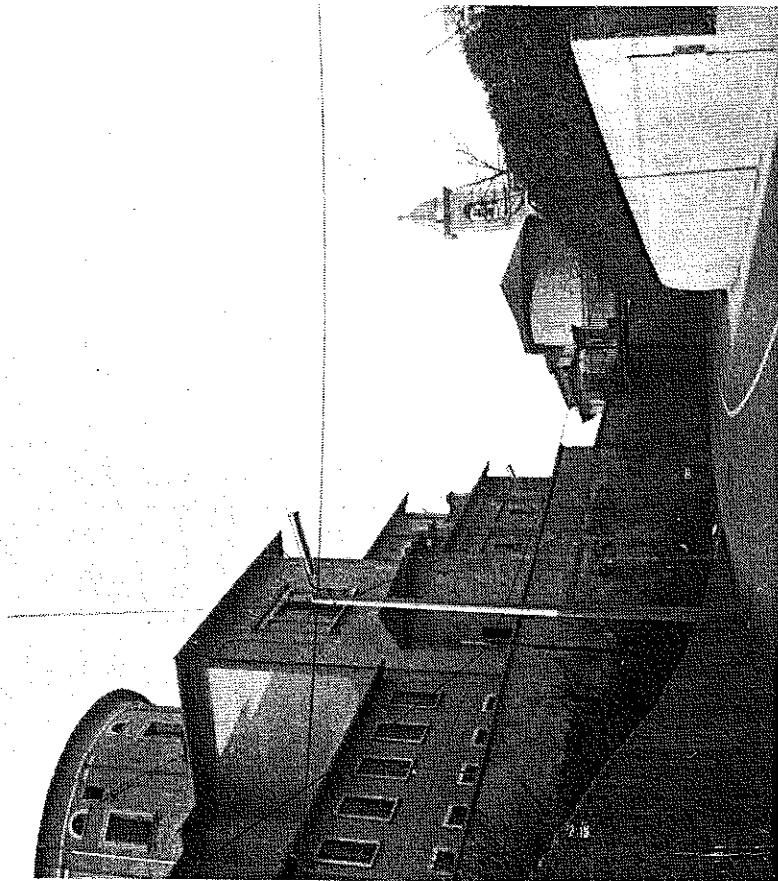
La risposta di questi arrivò qualche mese dopo: in un'assemblea dei capi famiglia, radunatisi il 12 marzo 1924, si stabilì: « Campanile e campane nuove per ora no, chiesa nuova si » (62).

Ormai tutte le forze e le risorse dei Sovicesi erano convogliate verso una sola meta: la costruzione di una nuova parrocchiale.

Un decennio dopo, nel 1933, furono compiuti i lavori di demolizione dell'Oratorio di S. Giuseppe e dell'Ossario, dei quali s'è già fatto parola, che fecero apparire « il campanile snello ed alto più di prima. Quella che si diceva *Via Lambro* (nome che desidereremmo fosse cambiato in altro più significativo) ha preso un altro aspetto. Manca di essere livellata e pavimentata con selciato o altro, perché l'acqua che si raduna in quel punto e corre in discesa non arrechi danno.

Per l'accesso alla chiesa e per altri bisogni di coloro che abitano lungo la detta via, è stata costruita una scala a vivo, che mette sul sagrato; ed altra scaletta per coloro che vengono dall'ex provinciale » (63).

Qualche anno prima, per interessamento dell'Amministrazione comunale, fu installato sul campanile « un nuovo orologio, fornito dalla Ditta Giovanni Frassoni di Rovato ».



Sovico: bella inquadratura della vecchia e nuova chiesa parrocchiale, viste da via Lambro.

Il parroco Orlandi Arrigoni, dando la notizia alla popolazione nel maggio del 1929, commentava: « Da quanto pare deve essere un buon orologio pel materiale con cui è fatto e per il regolare funzionamento. Speriamo che la duri » (64). Resistette infatti un quarantennio, fino al 1969, quando l'Amministrazione comunale presieduta dal sindaco cav. Luigi Elli provvide a sostituirlo con l'attuale orologio elettrico.

Edificata la nuova chiesa parrocchiale, si pensò di costruire un campanile adeguato al monumentale edificio. In data 27 settembre 1939, il podestà di Sovico comunicò al parroco Cazzaniga che « l'Amministrazione Comunale, aderendo al buon accordo alla prefettura, si è...



il prelievo gratuito dell'acqua del civico acquedotto per reimpiego ed uso nelle opere edilizie strettamente attinenti alla costruzione del nuovo campanile della Chiesa Parrocchiale di Sovico » (65).

L'anno successivo, lo stesso curato scrisse sul *Liber chronicus*: « L'On. nostro Podestà, ottenuta l'approvazione prefettizia, ha messo a disposizione del Rev. Parroco la somma di L. 5.000 (cinquemila), quale primo concorso per l'erezione del campanile » (66).

L'entusiasmo della popolazione per questa nuova opera parrocchiale e l'adesione cordiale e fattiva dell'autorità civica furono smorzati dalla dichiarazione di guerra che, il 10 giugno 1940, portò fatalmente l'Italia nel secondo conflitto mondiale.

La seconda Guerra mondiale (1940-45) imperversava su tutta l'Europa; l'Italia sentì presto la difficoltà di proseguire un conflitto il cui esito era fatalmente prevedibile.

In questo clima il « Sottosegretario di Stato per le fabbricazioni di Guerra, a norma del R.D. 23 aprile 1942-XX, n. 505 », preavvisò il parroco don Ettore Cazzaniga, con lettera del 9 settembre dello stesso anno, « che a partire dal giorno 14 settembre p.v. » si sarebbe provveduto alla raccolta delle campane facenti parte di codesta Chiesa [di Sovico] ».

Ben 3.000, dei 5.000 kg. dichiarati quale peso delle quattro campane della parrocchiale, dovevano essere rimossi.

La guerra frattanto continuava con le note sconfitte sui campi di battaglia e gli orrori dei bombardamenti sulle città aperte; in molte parrocchie, fra la disapprovazione generale, le campane vennero levate dalle loro torri che, prive del più bell'ornamento, apparivano l'emblema delle perdite e delle mutilazioni compiute da una lotta inumana, scatenata su tutti i fronti e nelle retrovie, che prendeva di giorno in giorno l'andamento tragico di un cataclisma.

All'annuncio della requisizione delle campane, Don Cazzaniga tentò tutte le vie per evitarne l'asportazione e ridurne la quantità sottoposta a contribuzione; dobbiamo dire che riuscì nell'intento: solamente due campane della chiesa parrocchiale, per un totale di kg. 925, e le tre campane della « chiesa sussidiaria S. Maria Immacolata », del peso complessivo di kg. 185, furono rimosse dalla ditta Ottolina Luigi fu Enrico di Seregno e lasciate in deposito presso il parroco di Sovico (67).

Ma qualche giorno dopo esso passò in via per Seregno.

lo attesta don Ettore Cazzaniga, il quale, in data 26 settembre 1943, scrisse: « Le tristi vicende della nostra Patria, che portarono allo armistizio dell'8 settembre con l'Inghilterra, la Russia e l'America (USA) e l'occupazione tedesca dei nostri paesi, se ci hanno procurato lutti e dolori, hanno anche impedito che le campane venissero fuse. Di conseguenza prima che i Tedeschi se ne impadronissero, dietro versamento della somma di L. 6.000 (seimila) alla Ditta Luigi Ottolina di Seregno, che aveva le due campane parrocchiali e le tre della cappelletta in deposito ancora intatte, si poterono recuperare e furono trasportate a Sovico dalla ditta F.lli Castoldi col cavallo del contadino Aliprandi Giuseppe (Giulim).

Sulla torre campanaria ne fu rimessa una sola; l'altra (la più piccola) rimane tuttora in giardino parrocchiale perché fessa » (68).

Quattro anni dopo, anche questa venne rifiuta, come attesta il marchio di fabbrica: « *Fonderia cav. Carlo Enrico Ottolina - Seregno 1947* ».

Nella stessa circostanza si rifece il castello di tutte le campane; per entrambe le spese il Comune stanziò un contributo di 50.000 lire (69).

Una quinta campana, la più piccola del peso di 280 chilogrammi, fu benedetta da mons. Giuseppe Schiavini, vescovo ausiliare e vicario generale di Milano, la domenica 12 dicembre 1965, davanti alla popolazione che letteralmente gremiva la nostra chiesa parrocchiale; essa fu donata dal parroco don Giuseppe Albizzati per armonizzare, con la nota mancante, il sì, il concerto campanario che intendeva dotare di congegni elettronici.

Oggi Sovico possiede un complesso di cinque campane in *MI maggiore*, ognuna delle quali reca, com'è d'uso, l'immagine del Santo al quale è dedicata, motivi ornamentali e simbolici, e l'iscrizione; esse sono munite di un impianto di motorizzazione elettrica, fornito dalla Ditta Brevetti Lorenzi di Milano, che il giorno di San Giuseppe del 1968 le fece suonare a distesa in onore del celeste Patrono della Chiesa Universale, e come espressione augurale per il parroco don Giuseppe Albizzati, che desiderò e patrocinò l'utilissima realizzazione per questo concerto che rallegra.

con le sue note dolci e possenti, le ore liete della vita parrocchiale e s'accompagna, grave e dolente, ai lutti della nostra gente (70).

#### *Mutamento di pieve e di confini parrocchiali.*

La vicenda plebana di Agliate dai tempi di san Carlo Borromeo all'arcivescovo card. Andrea Carlo Ferrari è così sintetizzata da Rinaldo Beretta: «Dagli *Atti di Visita* di quel tempo vediamo la nostra Collegiata [di Agliate] ridotta in uno stato miserando.

Dal Sormani, prevosto di Asso, e dal Cermenati, prevosto di Desio, i quali visitarono Agliate il primo nel 1566 e l'altro nel 1569 [quali delegati arcivescovili], veniamo a sapere che [...] distrette erano le case canonicali delle quali non rimanevano che i ruderi; il prevosto ed i canonici, divisi fra loro i beni della mensa capitolare, se ne stavano, chi nel vicino borgo di Carate, chi altrove come curati o cappellani».

Descritto il battistero e accennata l'usanza, ancora esistente nel 1584, di amministrare «in esso, il sabato santo, il solenne battesimo ad uso di tutta la pieve, intervenendo processionalmente quasi tutte le chiese parrocchiali esistenti tra i confini della pieve», Rinaldo Beretta continua: «Funzionava il parroco della chiesa di S. Ambrogio in Carate, perché la prepositura era ancora vacante [...]».

Il Sormani, nella sua relazione, aveva suggerito come buona cosa di trasportare il centro plebano nel vicino borgo di Carate, luogo insigne, non lasciando ad Agliate che un semplice curato, perché la popolazione non raggiungeva nemmeno le cento anime [...].

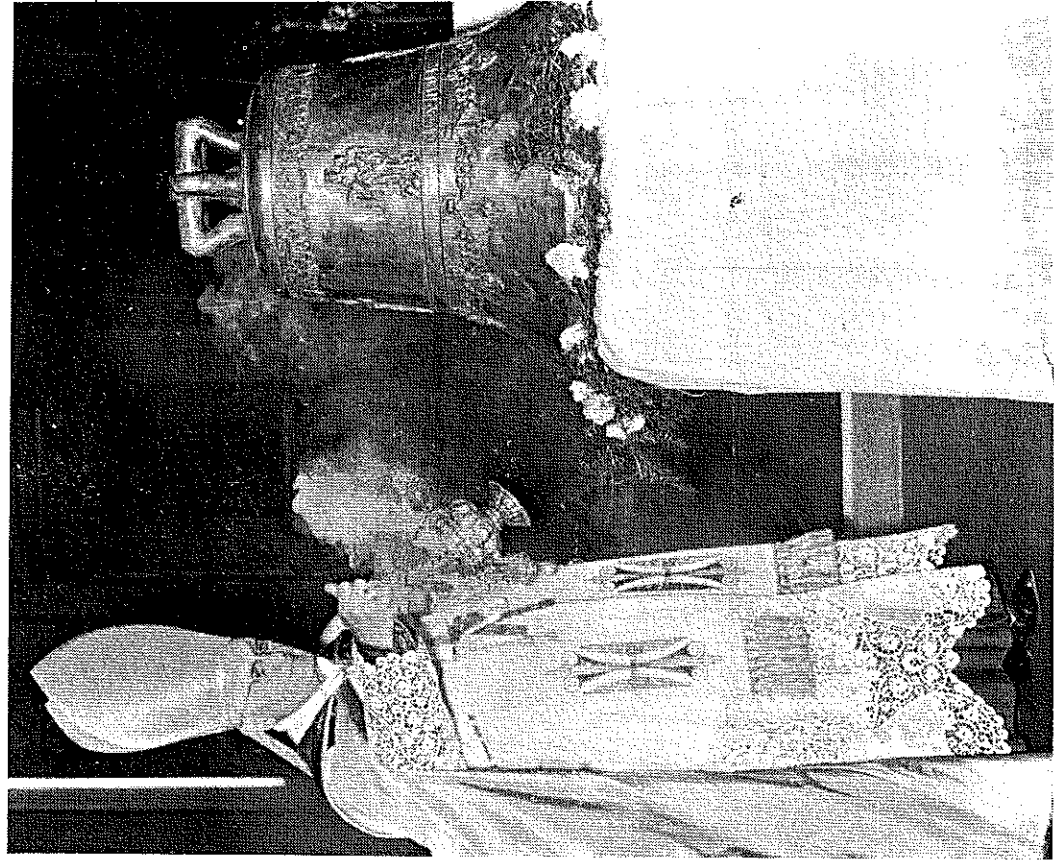
S. Carlo Borromeo, con ordini emanati dal palazzo arcivescovile in data 20 dicembre 1568, volle che prevosto e canonici per turno, come già si usava, venissero a celebrare nella chiesa di Agliate una messa alla settimana, mentre le altre funzioni capitolari si continuassero nella chiesa di S. Ambrogio in Carate, e che i beni divisi ritornassero a comporre la mensa capitolare. Riguardo al trasferimento del centro plebano a Carate avrebbe deciso in merito dopo la sua *Visita pastorale*.

Questa ebbe luogo il 16 agosto 1578. Ma «S. Carlo morì senza aver potuto effettuare il trasporto della Collegiata a Carate, sia perché ad Agliate non era ancora stata edificata la casa per il curato e non si era provvisto alle altre cose necessarie [riparazioni alla chiesa, costruzione della sagrestia], sia perché anche a Carate non era ultimato quanto occorreva per definitivamente e decorosamente riceverla.

Ma il fermo divisamento per tale trasferimento appare altresì dal fatto che, avendo nel 1578 don Annibale Tagliabue rinunciato alla prepositura [di Agliate] perché vecchio, arcaico e di poco zelo S. Carlo non ne volle

altri, onde avere più facilmente mano libera nell'aspettare a Carate la Collegiata».

Il card. Federico Borromeo, cugino di S. Carlo, arrivò ad Agliate il 12 luglio 1608; egli constatò che il Capitolo era andato sempre più sfasciandosi e si era ridotto al prevosto con due soli canonici.



Sovico: mons. Giuseppe Schiavini, vicario generale di Milano, consacra la più piccola delle cinque campane, che formano il concerto della chiesa parrocchiale.